



## Lingua & linguaggi

Viaggio tra espressioni e modi di dire contemporanei sottolineando tutte le nefandezze parlate e scritte

In «Anche meno» indice puntato contro neologismi come «blogosfera», «esodati», «scompattamento»

# Bartezzaghi nell'italiano «low cost»

Raffaele Aragona

**L**e scorriere linguistiche di Stefano Bartezzaghi continuano. Il titolo *Anche meno* (Mondadori, pagg. 216, Euro 17) denuncia di per sé il piglio critico dell'autore, che indaga su quella che egli definisce una sorta di lingua low cost. L'indagine è strutturata in capitoli di un viaggio attraverso vari territori nei quali si respira un italiano casalingo o casereccio, di gergo o di categoria. Il percorso incomincia con l'analisi della parola amore, quasi un rafforzativo di amore che ne caratterizza l'aspetto passionale, laddove il raddoppio della consonante evidenzia il passaggio da modi sentimentali a modi più istintivi e sensuali; un raddoppio che nasce napoletano, forse perché è nella tradizione canora di Napoli che il dialogo amoroso è dichiaratamente più forte e diffuso. Se amore è sentimento alto, ammore, invece, è sfacciato e proclamato, è gridato e messo in piazza in modi che a volte raggiungono vette lessicali incredibili nelle scritte sui muri come il «Ge tem» che a Bartezzaghi capita di registrare insieme ad altre non da meno: «Baby, dammi solo un'altra scians» e ancora «Io con te 4 metri sopra il cielo, perché a 3 metri stanno troppa gente».

Quella del titolo, «anche meno», è una delle tante locuzioni che nel parlato vanno invadendo il nostro quotidiano ed è usata in risposta ad affermazioni le più varie: è una locuzione di gergo impiegata per abbassare i toni sovente esagerati. «Non è strafottente - dice Bartezzaghi - come "Non me ne può fregare di meno" ma è più incisiva del "Non esageriamo"». Bartezzaghi continua così il suo viaggio tra mille espressioni, modi di dire e nefandezze raccolte nelle varie tappe: nelle carrozze ferroviarie dove ci si può accorgere di come i treni «parlino» e di come le continue interruzioni ostacolino chi voglia riposare o leggere. Il fastidio di queste continue interruzioni, però, può essere mitigato dal divertimento che si prova ad ascoltare alcuni degli annunci diramati dallo speaker di turno. E la reazione a questa valanga di parole può senz'altro essere sempre quella: «Anche meno».

Un ampio capitolo è quello sui neologi-

### L'autore

**Figlio d'arte**  
(il padre Piero è un famoso enigmista)  
**Stefano Bartezzaghi**  
è giornalista, scrittore e docente di «Teoria della creatività» allo Iulm di Milano

Stefano Bartezzaghi  
*Anche meno*  
Mondadori  
pagg. 216, euro 17



smi, di quella sovrabbondanza di voci e di espressioni che ormai, specie nel parlato, invadono il nostro quotidiano e rischiano un effetto destabilizzante della lingua; è vero, alcune hanno persino meritato l'ingresso nei dizionari ma si spera che ne escano quanto prima. Bartezzaghi indaga sulle varie entrate verificate negli ultimi anni, nello Zingarelli, ad esempio; a cominciare da quell'«apericena» - importata dall'inglese «happy hour» - che giustamente gli appare repellente; chissà se sia al corrente che il vocabolo ha dato spunto

a un gruppo Facebook di gente incavolata dall'uso dilagante di certe forme: è il «Movimento di resistenza contro gli "apericena" e altre espressioni odiose», che quotidianamente segnala almeno un paio di matte invenzioni linguistiche raccolte in ogni dove. L'elenco è lungo e si può provare a immaginare che uno «squillino» dia l'annuncio della convocazione per un «apericena» durante il quale tutti «perplimono» a sentire che gli «esodati» vorrebbero «efficiantare» i programmi di lavoro e poi si ritrovano «attovagliati» a parlare di «blogosfera» per cui si verifica uno «scompattamento» che annulla ogni «equivicinanza» possibile. Se qualche vocabolo non si conosce, basterà consultarlo il dizionario!

Sono 14 le stazioni di questo cammino

**Invasione**  
L'apericena importata dall'inglese «happy hour» e il dilagare degli emoticon

tormentato, quasi una via crucis costellata di guasti linguistici tra le contrazioni degli annunci immobiliari, le invenzioni del politichese o del mondo della cucina, tra parole brutte e parole minime; gli incidenti ortografici, quelli in inglese ad esempio, scovati tra i brevi dialoghi di una pagina web: per

un kissed battuto killed è sembrato che la ragazza fosse stata ammazzata anziché baciata, mentre un dimples diventato nipples ha mortificato il ragazzo che sospirava dicendo alla ragazza di non veder l'ora di rivedere i suoi capezzoli quando voleva invece riferirsi alle sue fossette!

A proposito poi degli emoticon, dei quali si è molto detto, Bartezzaghi fa di più rilandando a quanto aveva immaginato Jean-Jacques Rousseau nel suo *Saggio sull'origine delle lingue*: egli avrebbe gradito l'esistenza di un «punto vocativo» o anche di un segno grafico denunciante l'ironia quando essa non fosse ben evidente, così come Vladimir Nabokov lamentava l'assenza di un segno di sorriso che immaginava come una «parentesi supina», qualcosa di molto simile all'attuale emoticon :-)